

*«Più leggo Tacito, più mi riconcilio con Tiberio»:  
oltre il tema della ‘ragion di Stato’  
nelle Note agli Annali di Tacito di A.S. Puškin*

Come sottolinea lo studioso Oleg Proskurin, Aleksandr Sergeevič Puškin non fu mai un politico in senso stretto. Non ricoprì mai cariche di rilievo in quest’ambito né ebbe la pretesa che i suoi scritti sul tema fossero riconosciuti di portata epocale. Non-dimeno, dagli anni Dieci del XIX secolo ai giorni nostri i gruppi socio-politici più diversi hanno vantato Puškin tra i propri alleati, reali o potenziali. Il suo pensiero è stato variamente considerato quello di un conservatore, di un liberale, di un ideologo della rivoluzione popolare e di un monarchico ortodosso<sup>1</sup>. La ragion per cui fazioni tanto diverse si sono prodigate a rendere Puškin partecipe delle proprie battaglie è, senza dubbio, il prestigio unico di cui gode nel panorama culturale russo. Liberare l’immagine del poeta da questo groviglio di interpretazioni contrastanti e, non di rado, tendenziose è una delle sfide più ardue che un ricercatore possa accettare. In questa prospettiva, lo studio dell’evoluzione dell’approccio di Puškin alla materia storica, antica e contempo-

<sup>1</sup> Cfr. O. Proskurin, *Pushkin and Politics*, in A. Kahn (ed. by), *The Cambridge Companion to Pushkin*, University Press, Cambridge 2006, pp. 99-100. Sulle varie interpretazioni del pensiero politico di Puškin si veda anche C. Dunning, *The problem of Boris Godunov*, in Id. (ed. by), *The Uncensored Boris Godunov*, University of Wisconsin Press, Madison 2006, pp. 25-50.

ranea, rappresenta un terreno di lavoro imprescindibile, per quanto particolarmente scivoloso.

A tale proposito, nel presente articolo ci occuperemo di un breve commento, *Zamečanja na Annaly Tacita* (*Note agli Annali di Tacito*), che il poeta compose tra il 1825 e il 1826, parallelamente alla versione originale del dramma storico *Boris Godunov*, ovvero *Komedija o care Borise i Griške Otrep'ev* (*La commedia sullo zar Boris e su Griška Otrep'ev*). Le *Note* hanno rappresentato un vero e proprio rompicapo esegetico, tuttora privo di una chiave interpretativa definitiva. Tuttavia, nel corso dei decenni si sono fissati due orientamenti principali: le *Note* sono state lette come una satira feroce dell'operato dello zar Alessandro I, con il quale, è noto, Puškin aveva un rapporto conflittuale, oppure come rigorosa e obiettiva analisi dell'agire politico dell'imperatore Tiberio Claudio Nerone al fine di ricavare strumenti utili per comprendere la Russia contemporanea.

#### *Il giovane Puškin e la politica*

Com'è noto, Puškin ebbe la sua prima formazione politica presso il Liceo di Carskoe Selo, durante la fase iniziale del regno di Alessandro I, caratterizzata da una certa apertura nei confronti delle idee liberali importate dall'Europa Occidentale. Il corso tenuto da Aleksandr Kunicyn, una delle personalità più brillanti nel campo degli studi politici dell'epoca, avvicinò il giovane poeta Puškin alle teorie di Montesquieu sulla natura contrattuale del potere applicabili anche al rapporto tra governanti e sudditi<sup>2</sup>.

Nel triennio 1817-1820 si assistette a un progressivo affievolimento dei propositi riformativi dello zar che portarono in Russia alla nascita delle prime società segrete: le trasformazioni auspicate da Alessandro I e dai suoi sostenitori furono, infatti, osteggiate duramente dagli esponenti dell'antica nobiltà, conservatrice e reazionaria, al punto di soffocare iniziative ulteriori. A tale proposito, Proskurin tiene a precisare che tali associazioni, tra cui si

<sup>2</sup> Proskurin, *Pushkin and Politics* cit., p. 99.

«Più leggo Tacito, più mi riconcilio con Tiberio»

ricorda, in particolare, l'*Unione della prosperità* (*Sojuz blagodenstvija*) si configurarono, in prima istanza, come parte del movimento liberale russo ed europeo e, pertanto, inizialmente sostenevano l'impegno del sovrano a fronteggiare l'opposizione<sup>3</sup>. Pur avendo conoscenze in questi ambienti, il giovane Puškin preferiva alla militanza politica il dibattito culturale: divenne parte attiva di circoli quali l'*Arzamas* e la *Lampada verde* (*Zelënaja lampa*) dove cominciò a far circolare i suoi primi epigrammi di contenuto progressista. Tra questi componimenti il principale è senza dubbio l'ode *Libertà* (*Vol'nost'*, 1818), in cui viene esaltato l'ideale di monarchia costituzionale elaborato da Montesquieu e da Benjamin Costant<sup>4</sup>.

Sorprendentemente, nonostante lo stesso zar avesse da poco proclamato, in occasione di una visita ufficiale nella capitale polacca, il suo impegno a riformare l'Impero nella direzione auspicata dal nostro poeta, l'ode venne censurata. Le ragioni effettive di tale provvedimento non vennero mai, di fatto, chiarite. Fu il poeta stesso, proprio durante il periodo di stesura del *Boris Godunov*, a ipotizzare una spiegazione. Tra i materiali preparatori della *pièce* si trova un breve frammento, intitolato *Voobražaemyj razgovor s Aleksandrom I* (*Conversazione immaginaria con Alessandro I*, 1824), dove Puškin, nei panni dello zar, si autoaccusa di lesa maestà per aver sottilmente avvalorato nell'ode la diceria popolare secondo cui Alessandro I fosse coinvolto nella morte misteriosa del padre, Paolo I<sup>5</sup>.

Ad ogni modo, Puškin, comprensibilmente indispettito, reagì brandendo la lama tagliente della satira, com'era usanza della *Lampada verde*. Il suo *Noël* (dicembre 1818) è una risposta sarca-

<sup>3</sup> Ivi, p. 97.

<sup>4</sup> A tale proposito si vedano M. Cjavlovskij, *Chronologija ody Vol'nost'*, in Id., *Stat'i o Puškine*, Akademija nauk, Moskva 1962, pp. 66-81 e B. Tomaševskij, *Puškin. Kniga pervaja (1813-1824)*, vol. I, *Političeskaja doktrina Vol'nosti*, Akademija nauk, Moskva 1956, pp. 159-172.

<sup>5</sup> A tale proposito si vedano W.M. Todd, *Pushkin and Literary criticism*, in *The Cambridge Companion* cit., pp. 137-138 e Proskurin, *Pushkin and Politics* cit., p. 101.

stica al discorso di Varsavia: le promesse politiche di Alessandro I non sarebbero nient'altro che favolette per bambini<sup>6</sup>. Un affronto punibile con la Siberia ma che, grazie alla mediazione dei membri più illustri dell'*intelligencija* russa, come Nikolaj Karamzin e Vasilij Žukovskij, si trasformò in un lungo esilio (1820-1826).

Nei primi anni, vissuti in Caucaso alle dipendenze del governatore generale della Nuova Russia, Michail Voroncov, uomo di fiducia dello zar che sorvegliava la sua corrispondenza e le sue frequentazioni, Puškin ebbe modo di confrontare l'evolversi della situazione politica russa con la serie di rivoluzioni esplose nelle regioni vicine al Mar Nero, seguendo con particolare partecipazione la ribellione dei greci guidata dal piccolo esercito del generale Alexander Ypsilantis (1821).

Nel 1822, il governo russo inasprì i provvedimenti punitivi nei confronti dei liberali sospettati di attività sovversive. In risposta Puškin, che in quel periodo si trovava a Kišinëv, pubblicò il saggio *Zametki po ruskoj istorii XVIII veka* (*Appunti di storia russa del XVIII secolo*): l'analisi storica del periodo compreso fra il regno di Pietro il Grande e quello di Paolo I diventa uno strumento per discutere i principali argomenti del dibattito politico nazionale contemporaneo. La figura di Pietro il Grande è presentata come antesignana di Napoleone, una figura che disprezza il genere umano. D'altra parte, Puškin non risparmia critiche alla nobiltà russa e, messo di fronte alla scelta tra dispotismo e aristocrazia, si dichiara favorevole al primo, poiché convinto che solo questa forma di governo abbia dimostrato le qualità atte a creare condizioni favorevoli per la cancellazione dei confini di classe, la diffusione delle idee illuministe e la libertà per le masse popolari<sup>7</sup>.

Il biennio a Michajlovskoe (1824-1826) fu forse il più difficile per Puškin. Il caldo abbraccio dei luoghi dell'infanzia non serviva a lenire il dolore dell'isolamento: lo spirito irrequieto e dinamico del poeta, abituato alla vivacità intellettuale delle capitali (Pie-

<sup>6</sup> Tomaševskij, *Puškin* cit., vol. I, p. 176.

<sup>7</sup> Proskurin, *Pushkin and Politics* cit., p. 102.

«Più leggo Tacito, più mi riconcilio con Tiberio»

troburgo e Mosca) e di Odessa (città cosmopolita dove era stato inizialmente confinato), soffriva l'impossibilità di coltivare un dialogo aperto con gli amici e colleghi letterati. Le notizie che giunsero da Pietroburgo nei primi mesi del 1825 grazie alla visita dell'amico Ivan Puščin, futuro decabrista, aumentarono il disagio. Puškin presagì l'imminenza di eventi radicali e temette l'inizio di un nuovo *Smutnoe vremja* (periodo dei Torbidi): le motivazioni che mossero la rivolta del 14 dicembre 1825 e il tragico esito della stessa sembrarono confermare tale intuizione. Nondimeno rileggere le vicende che videro come protagonisti lo zar 'inautentico' Boris Godunov e il *samozvanec* (usurpatore) Dmitrij, il cui vero nome era Grigorij Otrep'ev<sup>8</sup>, per fare luce sui punti oscuri poteva essere utile a scongiurare una tale catastrofe. Inoltre, ora che nella nobiltà intellettuale russa si faceva strada il nuovo concetto romantico di *narodnost'* (carattere nazionale), Puškin voleva imprimere al teatro russo una spinta innovativa che lo portasse più vicino alla storia del Paese e allo spirito del suo popolo<sup>9</sup>.

Con questi propositi il poeta si accinse a comporre quella che considerava l'opera più importante della sua produzione letteraria, la citata *Komedija o care Boris i Griške Otrep'ev*, ispirata dalla narrazione compiuta da Karamzin nell'undicesimo volume della sua monumentale *Istorija Gosudartstva Rossijskogo (Storia dello Stato russo, 1804-1826)*<sup>10</sup>. Alla lettura della *Storia* Puškin accom-

<sup>8</sup> Il principio secondo cui il potere dello zar è istituito da Dio determina la «differenziazione» fra zar «autentico» (*podlinnyj*) e «inautentico» (*ne podlinnyj*). Va precisato che non è la condotta a determinare il vero zar, ma la «predestinazione»: ad esempio, Ivan IV agisce indiscutibilmente da tiranno, ma ciò non significa affatto che la sua investitura sia illegittima. Una distinzione opportuna è piuttosto quella tra «zar per provvidenza divina» e «zar per propria volontà»: alla prima categoria appartiene lo zar Michail Fëdorovič, alla seconda Boris Godunov. A tale proposito si veda B.A. Uspenskij, *Storia e semiotica*, Bompiani, Milano 1988, p. 85.

<sup>9</sup> Cfr. G. Spindel, *Boris Godunov di Puškin: idea per un nuovo teatro*, in A.S. Puškin, *Opere*, 6 voll., a cura di E. Bazzarelli, G. Spindel, Mondadori, Milano 1995, vol. II, *Drammi storici*, p. 551.

<sup>10</sup> A tale proposito si veda C. Depretto, *Puškin, Karamzin et "Boris Godunov"*, «Revue des études slaves» 83, 2-3, 2012, pp. 759-770.

pagnò quella degli *Annali* di Publio Cornelio Tacito, autore che aveva cominciato ad amare durante gli anni da liceale e che dai tempi della ricostruzione post-napoleonica veniva esaltato in Russia come autentico ‘censore dei tiranni’.

### *Leggere Tacito ai tempi di Puškin*

Tacito fu un autore classico particolarmente caro a Puškin, insieme ai poeti Ovidio e Orazio. In realtà, dello storico latino il poeta conosceva per intero solo gli *Annali* (che lesse in traduzione francese di Dureau de Lamalle con testo latino a fronte<sup>11</sup>), ma quest’opera s’insinuò nel suo immaginario per oltre vent’anni, dal 1814 (anno di ammissione al liceo di Carskoe Selo) al 1835, anno di composizione delle *Egipetskie noči* (*Notti egiziane*) e di un racconto di stile e ambientazione tacitiani, *Cesar putešestvoval* (*Cesare viaggiava*), ispirato ai capitoli 18 e 19 del libro XVI degli *Annali*<sup>12</sup>. Il nome di Tacito ricorre frequentemente nelle prime sperimentazioni poetiche, sebbene si tratti, più che altro, di elenchi di illustri scrittori e filosofi, antichi e moderni, come in una strofa di *Pirujuščie studenty*<sup>13</sup> (*Studenti al banchetto*, 1814).

I professori di Lettere e di Storia antica di Carskoe Selo, Georgievskij, Košanskij, Kajdanov, dedicavano ampio spazio all’autore degli *Annali*, esaltandone le doti di narratore e di fine analista storico<sup>14</sup>. È doveroso osservare che quella acquistata da Tacito in

<sup>11</sup> Tacite, *Traduction nouvelle avec le texte latin en regard, par Dureau de Lamalle*, 3-me éd., Paris 1818.

<sup>12</sup> A tale proposito si veda I.I. Tol’stoj, *Puškin i antičnost’*, in *Učenyje zapiski Leningradskogo Gosudarstvennogo pedagogičeskogo instituta im. A.I. Gercena*, vol. XIV, Leningradskij Gosudarstvennyj pedagogičeskij institut im. A.I. Gercena, Leningrad 1938, pp. 80 e ss.

<sup>13</sup> A.S. Puškin, *Polnoe sobranie sočinenij v semnadcati tomach*, vol. I, *Stichotvorenija 1817-1825*, Akademija nauk, Moskva 1994, p. 46. D’ora in poi il titolo dell’opera verrà abbreviato in PSS al quale seguirà l’indicazione del volume.

<sup>14</sup> A tale proposito si veda I.D. Amusin, *Puškin i Tacit*, in *Vremennik Puškinskij komissii*, a cura di D.P. Jakubovič, Akademija Nauk, Moskva-Leningrad 1941, p. 160.

«Più leggo Tacito, più mi riconcilio con Tiberio»

terra russa era una popolarità relativamente recente: già verso la fine del XVIII secolo le opere dello storico latino venivano tenute in grande considerazione nella pubblicistica e nella saggistica<sup>15</sup>, ma solo nel 1803, proprio con il beneplacito dello zar Alessandro I, comparve la prima traduzione ufficiale delle opere complete di Tacito<sup>16</sup>. L'accoglienza di Tacito nel Pantheon degli autori classici di riferimento per il pubblico russo sembra il segno di una svolta politica epocale: la prima fase del regno di Alessandro I, come già accennato, fu caratterizzata da un'apertura alle idee liberali senza precedenti in Russia e probabilmente lo zar si sentiva sufficientemente sicuro della solidità del proprio governo da permettersi di sdoganare l'autore per secoli considerato simbolo di opposizione all'assolutismo. Senza contare che Tacito era l'autore più invisibile all'acerrimo nemico di Russia, Napoleone Bonaparte<sup>17</sup>.

La lettura del *corpus* tacitano nella terra degli zar rimandava sia al tacitismo politico, poiché serviva da filtro per discutere tematiche d'attualità (ad esempio, la delicata questione della successione imperiale), sia a quello squisitamente letterario. In questa prospettiva, l'opera forse più emblematica di questa duplice tendenza può essere considerata la monumentale *Storia dello Stato russo* di Nikolaj Karamzin. Nella *Storia* l'autore afferma, infatti, di essersi ispirato agli storiografi antichi, in particolare a Tacito: «Finora gli antichi ci sono serviti da modello. Nessuno ha supera-

<sup>15</sup> Un certo numero di riviste, tra cui «Utrennij svet» (La luce del mattino) di Novikov, «Korifej» (Corifeo) e «Rastuščij Vinograd» (La vite germogliante) di Galinkovskij e «Panteon inostranoj slovesnosti» (Pantheon della letteratura straniera) di Karamzin si distinguono proprio per le selezioni di brani da Tacito.

<sup>16</sup> La traduzione integrale del *corpus* tacitano era stata a lungo osteggiata dall'imperatrice Caterina II, profondamente turbata dalla lettura degli *Annali*, interpretati come una critica feroce all'autocrazia di cui lei stessa era incarnazione. Cfr. A. Kahn, *Readings of Imperial Rome from Lomonosov to Pushkin*, «Slavic Review» 52, 4, 1993, pp. 758-759.

<sup>17</sup> A tale proposito si veda I.M. Tronskij, *Kornelij Tacit*, in *Kornelij Tacit. Sočinenija v dvuch tomach* [Cornelio Tacito. Opere in due volumi], vol. II, Nauka, Moskvva 1993, pp. 244-247.

to Livio per la bellezza della narrazione, o Tacito per la forza espressiva: questi sono gli elementi principali! [...] “Non imitare Tacito, ma scrivi come scriverebbe lui al tuo posto”: questa è la regola del Genio»<sup>18</sup>. Non a caso, il clamoroso successo editoriale della *Storia* fece guadagnare a Karamzin l’appellativo di «Tacito russo»<sup>19</sup>.

Karamzin aveva intrapreso la stesura preliminare della *Storia* in un momento in cui occuparsi di materia storica poteva essere cagione di gravi rischi personali: gli anni del regno di Paolo I erano stati, infatti, un periodo di autentico terrore censorio. Il carattere paranoico del sovrano lo aveva indotto a ordinare la chiusura di tutte le tipografie private (1796) e il divieto di introduzione di opere straniere (1800). Malgrado le gravi limitazioni Karamzin aveva proseguito tenacemente la sua attività letteraria. A tale proposito, risulta particolarmente significativo il componimento intitolato *Tacit* (*Tacito*, 1797):

Tacito è grande, ma la Roma descritta da Tacito,  
è degna della sua penna?  
In questa stessa Roma,  
una volta famosa per il suo eroismo,  
non vedo nulla eccetto assassini e vittime.  
Non c’è da rammaricarsi per questo:  
Roma ha meritato le calamità feroci della sua sventura,

<sup>18</sup> N.M. Karamzin, *Istorija gosudarstva Rossijskogo [1816-1829]*, Kniga, Moskva 1989, p. 19: «Никто не превзошел Ливия в красоте повествования, Тацита в силе: вот главное! [...] “Не подражай Тациту, но пиши, как писал бы он на твоём месте!” есть правило Гения».

<sup>19</sup> Il poeta decabrista Kondratij Ryleev, ad esempio, commenta in una lettera del 1821: «Ah, [Ivan] il Terribile! Ah, Karamzin! Non so di che cosa stupirmi maggiormente: della tirannia di Ivan o del talento del nostro Tacito» [«Ну, Грозный! Ну, Карамзин! - Не знаю, чему больше удивляться, тиранству ли Иоанна, или дарованию нашего Тацита»]. Cfr. K.F. Ryleev, *Sočinenija, Chudožestvennaja literatura*, Leningrad 1987, p. 29. Tuttavia, come vedremo, non mancheranno le polemiche da parte degli stessi decabristi a causa dell’orientamento dichiaratamente filomonarchico dell’opera.



«Più leggo Tacito, più mi riconcilio con Tiberio»

tollerando ciò che non può essere tollerato senza turpitudine!<sup>20</sup>

È facile discernere dietro l'immagine della Roma di Tacito, un tempo eroica e poi vessata da calamità cagionate dalla sua deplorabile passività, un monito per la Russia di Paolo I. Oltre a ciò, nella *Storia* si osservano diversi elementi assimilabili alla concezione politica tacitiana, cominciando dalla fondamentale rilevanza del ruolo del sovrano. I Grandi Principi di Kiev e di Mosca rispondono a una concreta necessità storica: la creazione e il consolidamento nel tempo dello Stato russo. Soltanto la loro presenza, infatti, riesce a porre fine alla totale incertezza morale e politica, a marcare il confine tra anarchia e istituzione statale<sup>21</sup>. Una concezione che è simile, per certi versi, a quella del *princeps* elaborata dallo storiografo latino, sebbene in tono più ottimistico: se per Tacito il *princeps* rappresenta «il male minore», per Karamzin il Principe è un vero dono della Provvidenza. Il Gran Principe Jaroslav il *Saggio*, ad esempio, è stato inviato per ingrandire il regno e portare gloria alla nazione, prima che i decenni bui di sottomissione all'Orda d'Oro vadano a minare l'orgoglio della Rus', ovvero la Russia primigenia<sup>22</sup>. Tuttavia, il tono conservatore non impedisce a Karamzin di giudicare obiettivamente l'operato di Ivan IV: l'autore non nega la crudeltà dello zar, al contrario, ne offre un accurato resoconto perché persuaso dell'utilità didattica della materia storica. Il regno di Ivan IV è fondamentale per comprendere pienamente gli effetti della tiran-

<sup>20</sup> N.M. Karamzin, *Izbrannye sočinenija v dvuch tomach*, vol. II, Nauka, Moskva-Lenigrad 1964, p. 73: «Тацит велик; но Рим, описанный Тацитом, Достоин ли пера его? В сем Риме, некогда геройством знаменитом, Кроме убийц и жертв не вижу ничего, Жалеть об нём не должно: Он стоил лютых бед несчастья своего, Терпя, чего терпеть без подлости не можно!». Nota sulle citazioni: quando non altrimenti specificato, le traduzioni sono da attribuirsi all'autore dell'articolo.

<sup>21</sup> R.E. McGrew, *Notes on the Princely Role in Karamzin's Istorija gosudarstvo rossijskago*, «American Slavic and East European Review» 18, 1, 1959, p. 13.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 17, 21-22.

nia: un principio analogo anima la scrittura di Tacito. In quest'ottica, non appare casuale la scelta di Karamzin di aprire il decimo volume della *Storia* con un'osservazione che, chiaramente, allude allo storiografo latino: «I primi giorni dopo la morte di un tiranno (dice uno storico romano) sono i più felici per i popoli: giacché la fine della sofferenza è il più vivace dei piaceri umani. Ma un governo crudele spesso prepara la strada a un governo debole»<sup>23</sup>.

Il governo debole a cui si allude, secondo lo studioso McGrew, è proprio quello dello zar Boris Godunov, descritto come un tiranno alla luce degli effetti sanguinosi delle sue scelte politiche, ma totalmente privo del carattere feroce del suo predecessore, Ivan IV. Il Boris Godunov karamziniano appare, infatti, incapace di discernere il Bene dal Male, giustificando le proprie azioni con una machiavelliana «ragion di Stato», che, nei fatti, si dimostra mero interesse privato<sup>24</sup>.

Sebbene Karamzin sia considerato all'unanimità il creatore del mito della Russia<sup>25</sup>, poiché la *Storia* offre un'immagine immortale della Russia originaria, anteriore a Pietro, il carattere filomonarchico dell'opera non mancò di scatenare polemiche, soprattutto da parte dei molti giovani membri dell'*intelligencija* russa simpatizzanti del movimento decabrista<sup>26</sup>. Essi consideravano il mondo

<sup>23</sup> Karamzin, *Istorija gosudarstva Rossijskogo*, 10 voll., Nauka, Moskva 1991, vol. III, p. 6.

<sup>24</sup> McGrew, *Notes on the Princely Role* cit., p. 23. Lo studioso sostiene, inoltre, che le analogie con l'opera di Tacito si ritrovano anche sul piano strettamente compositivo, in particolare, nei volumi decimo e undicesimo. Secondo McGrew dal testo traspare, infatti, una profonda analisi dell'interiorità dei protagonisti della storia russa, una tale capacità di cogliere l'ambiguità e la doppiezza dei personaggi, che è difficile non intuire l'influenza della lettura dell'opera tacitiana. Cfr. McGrew, *Notes on the Princely Role* cit., pp. 22-24.

<sup>25</sup> A tale tema è dedicato lo studio di R. Pipes, *Karamzin's Memoir On Ancient And Modern Russia: A Translation And Analysis*, University of Michigan Press, Ann Arbor 2005.

<sup>26</sup> A tale proposito si veda: I.E. Usok, *Dekabristkaja teorija romantizma*, in A.S. Kurilov (a cura di), *Istorija romantizma v russkoj literature. Voznikovenie*

«Più leggo Tacito, più mi riconcilio con Tiberio»

greco-latino principalmente una scuola di valori civili: l'esaltazione delle virtù che fondarono la *polis* e la repubblica romana erano finalizzate alla legittimazione ideologica dell'egualitarismo libertario slavo e, naturalmente, russo, oppresso dall'autocrazia moscovita. Non a caso, uno dei temi ricorrenti dell'epoca è la magnificazione della città 'repubblicana'<sup>27</sup> di Novgorod<sup>28</sup>. Mettendo in relazione la storia russa con quella delle altre nobili culture europee, naturalmente, non era possibile trascurare la memoria antica: «Plutarco, Livio, Cicerone e Tacito erano praticamente il nostro vangelo»<sup>29</sup> dichiarò Ivan Dmitrievič Jakuškin dinnanzi alla Commissione d'inchiesta sulla rivolta del 14 dicembre 1825. Polibio, diventato grazie a Montesquieu uno dei principali riferimenti teorici nell'elaborazione di una costituzione mista, oltre che la fonte inesauribile di prototipi di uomini «buoni e coraggiosi», aveva ormai lasciato il passo alla galleria di uomini politici (da Licurgo ai Gracchi) offerta da Plutarco<sup>30</sup> e, soprattutto, dalle cronache di Tacito.

Nelle opere dei poeti decabristi l'eroe è sempre un uomo d'azione per il quale onore, dignità e coraggio sono valori assoluti, tanto in vita quanto nel momento della morte<sup>31</sup>. Ad esempio, la tragedia di Vil'gel'm Kjučel'beker *Argivjane* (*Gli Argivi*, 1822-1825) ha per protagonista un giovane repubblicano impegnato in una lotta fatale contro il fratello, tiranno della città.

*i utverždenie romantizma v russkoj literature (1790-1825)*, Nauka, Moskva 1979, pp. 255-290.

<sup>27</sup> Sorta nel VII secolo sulle sponde del lago Il'men, la città di Novgorod visse un lungo periodo di prosperità economica e culturale tra il 1200 e il 1400. Assunse l'appellativo di repubblica commerciale in virtù del suo spirito di libertà e fierezza civica, ma soprattutto per il fondamentale ruolo politico e giuridico-amministrativo assunto dalla *veče*, l'assemblea cittadina che condiziona le decisioni del Gran Principe.

<sup>28</sup> Kahn, *Readings of Imperial Rome* cit., p. 758.

<sup>29</sup> Amusin, *Puškin i Tacit* cit., p. 163.

<sup>30</sup> A tale proposito si veda Kahn, *Readings of Imperial Rome* cit., p. 758.

<sup>31</sup> H. Lemberg, *Die nationale Gedankenwelt der Dekabristen*, Böhlau, Köln-Graz 1963, pp. 95-98.

Parimenti, in poesia ricorrono spesso i nomi di Bruto, Catone, Cesare: figure antiche divenute simboli convenzionali per descrivere fenomeni specifici della vita moderna russa, pubblica e politica, poiché, negli ultimi anni di reggenza, lo zar Alessandro I guardava con sospetto ogni forma di attivismo politico, ivi compreso quello letterario. Kondratij Ryleev nel suo poema *Graždānin* (*Il cittadino*, 1824), elencando minuziosamente i doveri del buon cittadino, si sofferma in maniera particolare sulla gloria che deriva dalla morte in nome della comunità<sup>32</sup>. Il tema del martirio politico è, inoltre, sviluppato da Ryleev e da altri poeti decabristi, tra cui Vladimir Raevskij, che riportano in versi la leggenda di *Vladimir Novgorodskij* (*Vladimir di Novgorod*)<sup>33</sup>. Vadim e la figlia scelgono di accoltellarsi in segno di protesta contro la conquista della città, nell'864, da parte del Principe varjago Rjurik, il fondatore dello Stato russo.

Nell'ambito della polemica tra i poeti decabristi e Karamzin, Puškin difese quest'ultimo, definendo la *Storia* il testamento politico di un monarchico che, superate certe illusioni giovanili, ed estraneo a ogni spirito cortigiano, conserva la propria autonomia di pensiero, malgrado le avverse circostanze storiche<sup>34</sup>. Tale presa di posizione può apparire contraddittoria, trattandosi dello stesso uomo che, in udienza privata con il neoeletto zar Nicola I, svelò, a sorpresa e senza ombra di imbarazzo, che, pur non essendo effettivamente a conoscenza dei piani degli amici, solo la

<sup>32</sup> Per un approfondimento sulla poetica di Ryleev si veda P. O'Meara, *K. F. Ryleev, A Political Biography of the Decembrist Poet*, University Press, Princeton 1984.

<sup>33</sup> A tale proposito si vedano A.G. Mazour, *The First Russian Revolution, 1825: The Decembrist movement, its origins, development, and significance*, University Press, Stanford 1961; V.Ja. Stojunin, *Knjažnin-pisatel'*, «Istoričeskij vestnik» 2, 7, 1881, pp. 425-454; Id., *Knjažnin-pisatel'*, «Istoričeskij vestnik» 2, 8, 1881, pp. 735-736; M.V. Nečkina, *Dviženie dekabristov*, 2 voll., Akademija Nauk SSSR, Moskva 1955, vol. II, p. 266; A.E. Rozen, *Iz zapisok dekabristov*, in *Pisateli-dekabristy v vospominanijach sovremennikov*, a cura di R.V. Iezuitova, vol. I, Chudožestvennaja literatura, Moskva 1980, p. 155.

<sup>34</sup> Kahn, *Readings of Imperial Rome* cit., p. 759.

«Più leggo Tacito, più mi riconcilio con Tiberio»

propria assenza dalla capitale gli aveva impedito di partecipare alla rivolta del 14 dicembre 1825<sup>35</sup>. Come può Puškin simpatizzare con lo spirito monarchico ma sostenere al contempo le idee decabriste? Sappiamo che il poeta era un convinto fautore del despotismo petrino e pessimista nei confronti del popolo e dell'aristocrazia. Ma a nostro avviso, un fattore fondamentale è il processo di sacralizzazione del monarca<sup>36</sup> che, nel corso dei secoli, rese la figura dello zar imprescindibile: a livello ideologico, infatti, la necessità della sua esistenza non venne mai messa realmente in discussione (questo avvenne davvero soltanto con lo scoppio della Rivoluzione d'Ottobre). Nel Novecento si arrivò a parlare addirittura di «zardossia»<sup>37</sup>, a testimonianza del ruolo chiave che il sovrano ricopriva nella realizzazione delle aspirazioni messianiche dell'intera nazione<sup>38</sup>. Tuttavia le controversie

<sup>35</sup> Un resoconto dell'incontro è contenuto in P.I. Bartenev (a cura di), *Russkij archiv*, Izdatel'stvo pri Chertkovskoi biblioteke, Moskva 1867, coll. 1065-1068. A tale proposito si veda anche Ju.M. Lotman, *Neskol'ko dobovočnyh zamečanj k voprosu o razgovore Puškina s Nikolaem I 8 sentjabrja 1826 goda*, in *Puškin*, Iskusstvo, Sankt-Peterburg 1995, pp. 366-368.

<sup>36</sup> Si veda V.M. Živov, B.A. Uspenskij, *Car' i' Bog. Semiotičeskie aspekty sakralizacii monarha v Rossii*, in *Semiotika istorii. Semiotika kul'tury*, Jazyki kul'tury i problemy perevodimosti, Moskva 1987, p. 112.

<sup>37</sup> Živov, Uspenskij, *Car' i' Bog* cit., pp. 110-111.

<sup>38</sup> Al 1510 risale, infatti, la dottrina di Mosca-Terza Roma, predicata nella capitale russa dal monaco Filofej, igumeno del monastero Eleazar di Pskov. Secondo Filofej i tempi sono maturi affinché la Russia occupi una posizione di predominanza nel panorama politico e religioso europeo: Gerusalemme, ormai profanata dagli infedeli saraceni, è divenuta 'licenziosa', lo stesso vale per il successore Bisanzio. Mosca è dunque chiamata ad assolverne i compiti. Nell'*Epistola* indirizzata al Gran Principe Vasilij III (1520), il monaco afferma: «[l'ortodossia] è fuggita di nuovo, nella terza Roma, ovvero nella nuova, grande Rus'. [...] Osserva, Sovrano, come tutti i regni cristiani sono convenuti nel tuo unico [regno], come due Rome sono cadute, mentre la terza sta ed una quarta non vi sarà, il tuo regno cristiano non passerà ad alcun altro. In tutto il mondo sotto il cielo sei tu l'unico re per i cristiani». A tale proposito si vedano M. Garzaniti, *Biblija i ekzegeza v Rossii načala XVI veka. Novaja interpretacija "Poslanija" starca pskovskogo Eleazarovskogo monastyrja Filofeja d'jaku Misjurju Grigor'eviču Munechinu*, «Slavjanovedenie» 2, 2003, pp. 24-35; G. Ba-

relative alle sue incarnazioni storiche non sono mai mancate, come testimoniano, ad esempio, le accese invettive proprie della letteratura antipetrina<sup>39</sup>.

Nel 1825, l'entusiasmo per Napoleone, che a inizio secolo aveva contagiato anche i Russi, si era ormai trasformato in odio acceso verso colui il quale è considerato l'ennesima «incarnazione dell'Anticristo». D'altra parte, era tangibile la delusione nei confronti di Alessandro I, considerato da molti liberali un traditore. La speranza si riaccese quando, alla morte di Alessandro, il granduca Costantino diventò erede al trono: a differenza del fratello minore, il futuro Nicola I, Costantino era favorevole alla tanto auspicata abolizione della servitù della gleba. Per questo fu a Costantino che gli alti ufficiali della guardia reale giurarono inutilmente fedeltà<sup>40</sup>: la sua elezione avrebbe potuto rappresentare l'auspicabile conciliazione fra venti liberali e tradizione politica,

sile, *La sovranità ecumenica del gran principe di Mosca, Genesi di una dottrina*, Giuffrè, Milano 1983, pp. 116 e ss.

<sup>39</sup> E. Lo Gatto, *Il mito di San Pietroburgo. Storia, leggenda, poesia*, Feltrinelli, Milano 2003, pp. 29-31. Cfr. K.V. Čistov, *Russkaja narodnaja utopija (genezis i funkcii social'o-utopičeskich legend)*, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 2003, pp. 234-252.

<sup>40</sup> La totale disillusione sul piano storico alimenterà, paradossalmente, la leggenda: i Russi continueranno ad attendere un nuovo Costantino, la fantasia popolare si scatenerà al punto di tramandare la narrazione di una presunta apparizione del trono imperiale sul Mar Nero, evidente all'epifania dell'omonimo imperatore bizantino: «Nel Mar Nero viene visualizzato un trono con la seguente iscrizione: «Rilasciato in mare dall'[imperatore] Costantino e dallo zar Costantino verrà recuperato». Nessun altro può avermi» Čistov, *Russkaja narodnaja utopija* cit., p. 238. A tale proposito, possiamo affermare che Puškin è il primo a rendersi conto di quanto davvero l'esperienza del *samozvanstvo* influisca sull'evoluzione della società russa della sua epoca, un momento in cui i *meščane*, gli appartenenti al livello più basso della classe media cittadina (piccoli commercianti, operai, artigiani), cominciano a imporsi e migliorare la propria condizione economica, a differenza della nobiltà, indolente e statica. Per ulteriori approfondimenti si veda: I.Z. Serman, *Paradoxes of the Popular Mind in Puškin's «Boris Godunov»*, «American Slavic and East European Review» 64, 1, 1986, pp. 25-39.

«Più leggo Tacito, più mi riconcilio con Tiberio»

fra progressisti e conservatori. Una soluzione certamente gradita anche al nostro poeta.

*Le Note agli Annali: satira o analisi storica?*

Nei materiali preparatori al suo celebre saggio *O narodnom vospitanii* (*Sull'educazione popolare*, 1826), Puškin definisce Tacito un «grande scrittore satirico, ma anche un declamatore pericoloso e pieno di pregiudizi politici»<sup>41</sup>. Non intendiamo soffermarci, in questa sede, sulla seconda parte dell'affermazione, che suona come un atto dovuto considerando l'ulteriore irrigidimento della censura sotto Nicola I<sup>42</sup>. Ma l'associazione dell'aggettivo «satirico» al nome dello storiografo latino è singolare: le sue opere hanno ben poco in comune con lo stile di Petronio o Giovenale. D'altra parte, il poeta sembra anticipare, osserva Amusin, le considerazioni di diversi storici della seconda metà del XIX secolo, come Charles Merivale che definisce gli *Annali* una vera e propria satira<sup>43</sup>. Puškin non indulge in dettagli chiarificatori, tuttavia questa affermazione ci appare un indizio che invita alla lettura delle *Note* in chiave satirica.

*Leggere le Note agli Annali di Tacito*

Il 10 febbraio 1837 Aleksandr Sergeevič Puškin morì in duello: un atto che diversi studiosi interpretano come rivendicazione estrema di libertà interiore a conclusione di una vita soffocata

<sup>41</sup> Puškin, *PSS cit.*, vol. XI, *Kritika i publicistika*, pp. 316, 319: «великого сатирического писателя, впрочем опасного declamatora и исполненного политических предрассудков». Sul saggio *O narodnom vospitanii* si veda A. Cejtin, *Zapiski Puškina o narodnom vospitanii*, «Literaturnyj sovremennik» 1, 1937, pp. 266-291.

<sup>42</sup> Sui rapporti tra lo zar Nicola I e Puškin si veda, in particolare, N.Ja. Ejdel'man, *Puškin: iz biografii i tvorčestva (1826-1837)*, Nauka, Moskva 1987, pp. 9-64.

<sup>43</sup> Si veda C. Merivale, *History of the Romans under the empire*, 8 voll., Longmans, Green and Co., London, vol. VII, 1862, p. 343.

dall'ingerenza delle autorità zariste<sup>44</sup>. Nondimeno da morto, come da vivo, il poeta continuò ad essere ostaggio dei censori: i suoi scritti privati furono immediatamente sequestrati e sottoposti a un rigido controllo che influì non poco sulla pubblicazione postuma delle sue opere. Tra queste, come sappiamo, si trovano le *Note agli Annali di Tacito*.

Le prime otto *Note* furono pubblicate da Pavel Vasil'evič Annenkov, primo biografo ufficiale di Puškin, solamente dopo la scomparsa dello zar Nicola I. Nondimeno l'ingerenza della censura fu pesante: nella sua prima monografia dedicata al poeta, *Materialy dlja biografii A.S. Puškina* (*Materiali per la biografia di A.S. Puškin*<sup>45</sup>), nelle ristampe messe in vendita tra il 1855 e il 1857, Annenkov venne autorizzato ad inserire progressivamente cinque note, quelle dalla *Quarta* all'*Ottava*. Le *Note I, II, III* comparvero invece quasi vent'anni dopo, nel suo secondo lavoro, *Puškin v Aleksandrovsquju epochu* (*Puškin nell'era di Alessandro I, 1874*)<sup>46</sup>. La *Nona*, e ultima, venne finalmente resa nota al pubblico nel 1884, grazie allo storico V.E. Jakuškin<sup>47</sup>, con delle modifiche rispetto al testo originale.

Da un punto di vista strutturale, l'opera si presenta come una serie di commenti al testo tacitano rielaborati in diversa misura. Delle prime otto *Note* (scritte entro luglio 1825), cinque (*Note I-V*)

<sup>44</sup> A tale proposito si veda N.Ja. Ejdel'man, *Puškin: Istorija i sovremennost' v chudožestvennom soznanii poeta*, Sovetskij pisatel', Moskva 1984, p. 92.

<sup>45</sup> Si veda P.V. Annenkov, *Materialy dlja biografii A. S. Puškina*, Sovremennik, Moskva 1984, vol. I, pp. 170-171. A tale proposito cfr. anche *Komentarij k materialam dlja biografii A. S. Puškina*, a cura di K.V. Šilov, A.L. Ospovat, N.G. Ochotin, Izdatel'stvo "Kniga", Moskva 1985, pp. 115-123.

<sup>46</sup> Si veda P.V. Annenkov, *Puškin v Aleksandrovsquju epochu*, a cura di I.E. Egorov, Limarius, Minsk 1998, pp. 211-223. Nello stesso anno queste note vengono pubblicate da Annenkov anche in *Vestnik Evropy* [*Messaggero d'Europa*], vol. II, pp. 537-538.

<sup>47</sup> Si veda V.E. Jakuškin, *Aleksandr Sergeevič Puškin: ego rukopisi v Rumjancevskom muzee v Moskve*, «Russkaja Starina» 42, 5, 1884, p. 352. La prima edizione integrale delle *Note* compare in un'edizione delle *Opere complete* di Puškin del 1887 a cura di P.O. Morozov (vol. V, pp. 33-36).



«Più leggo Tacito, più mi riconcilio con Tiberio»

costituiscono un'apologia dell'operato dell'Imperatore Tiberio in netta opposizione con i giudizi espressi da Tacito:

## I

Tiberio era in Illiria quando ricevette la notizia della malattia dell'anziano Augusto. Non è noto se lo trovò in vita. La prima delle sue atrocità (nota Tacito) fu l'omicidio di Agrippa Postumo, nipote di Augusto. Se nel governo autocratico il delitto può essere giustificato con la necessità di Stato, allora Tiberio è nel giusto. Agrippa, nipote carnale di Augusto, aveva diritto al potere e al volgo piaceva la sua forza straordinaria, la sua audacia e persino la sua semplicità intellettuale: tali persone possono avere un gran numero di sostenitori tra il volgo o fare di esso uno strumento di un astuto rivoltoso. Non è noto, dice Tacito, chi tra Tiberio e sua madre Livia diede l'ordine di assassinare costui. Probabilmente Livia – ma neanche Tiberio lo avrebbe risparmiato<sup>48</sup>.

## II

Quando il senato chiese il permesso di portare la salma di Augusto sul luogo della cremazione, Tiberio concedette queste cose con beffarda modestia. Tiberio non ostacolò mai le manifestazioni di bassezza, pur fingendo talvolta di esserne indignato, ma questo avvenne in tempi successivi. Proprio agli inizi, per

<sup>48</sup> Puškin, *PSS* cit., vol. XII, *Kritika. Avtobiografija*, p. 192: «Тибери́й был в Иллирии, когда получил известие о болезни престарелого Августа. Неизвестно, застал ли он его в живых. Первое злодеяние его (замечает Тацит) было умерщвление Постумы Агриппы, внука Августова. Если в самодержавном правлении убийство может быть извинено государственной необходимостью, то Тибери́й прав. Агриппа, родной внук Августа, имел право на власть и нравился черни необычайною силою, дерзостью и даже простотою ума — таковые люди всегда могут иметь большое число приверженцев — или сделаться орудием хитрого мятежника. Неизвестно, говорит Тацит, Тибери́й или его мать Ливия убийство сие приказали. Вероятно, Ливия — но и Тибери́й не пощадил бы его».

quanto risoluto in tutte le sue azioni, diede l'impressione di essere confuso e reticente nei suoi rapporti con il senato<sup>49</sup>.

### III

Augusto, dopo aver chiesto per la seconda volta la carica di tribuno per Tiberio, avrebbe elogiato i costumi del suo figliastro ed erede solo per prenderlo in giro o per il gusto di un confronto impari con se stesso? Per pura invidia nel suo testamento gli avrebbe consigliato di non ampliare oltre i limiti del suo impero, che si estendeva da – a – [trattini nel testo]<sup>50</sup>.

### IV

Tiberio rifiuta il comando dello Stato, ma esprime la disponibilità ad assumersi la responsabilità della parte che gli sarebbe stata affidata. Dietro il servilismo di Gallo Asinio Tiberio ne intravede l'orgoglio e l'intraprendenza, s'indigna nei confronti di Scauro, attacca Omero, che si espone al pericolo di essere ucciso dai soldati e viene salvato dalle richieste di Livia Augusta. Non è per invidia che Tiberio impedisce che Livia abbia molti onori e influenza, come ritiene Tacito. Aumenta invece, contrariamente al parere del senato, il numero dei pretori, che era stato fissato da Augusto (12 uomini)<sup>51</sup>.

<sup>49</sup> *Ibid.*: «Когда сенат просил дозволения нести тело Августа на место сожжения, Тиберий позволил сие с *насмешливой скромностию*. Тиберий никогда не мешал изъявлению подлости, хотя и притворялся иногда, будто бы негодовал на оную — но и сие уже впоследствии. В начале же, решительный во всех своих действиях, казался он запутанным и скрытым в одних отношениях своих к Сенату» [corsivo mio].

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 193: «Август, вторично испрашивая для Тиберия трибунства, точно ли в насмешку и для невыгодного сравнения с самим собою хвалил наружность и нравы своего пасынка и наследника? В своем завещании из единой ли зависти советовал он не распространять пределов империи, простиравшейся тогда от — до —».

<sup>51</sup> *Ibid.*: «Тиберий отказывается от управления государством, но изъявляет готовность принять на себя ту часть оногo, которую на него возложат. Сквозь раболепство Галла Азиния видит он его гордость и предприимчивость, негодует на Скавра, нападает на Готерия, который

«Più leggo Tacito, più mi riconcilio con Tiberio»

## V

La prima azione del potere di Tiberio è la distruzione delle assemblee al Campo di Marte e, di conseguenza, il raggiungimento della distruzione della Repubblica. Il popolo mormora. Il senato accetta di buon grado (del suo potere non resta che l'ombra)<sup>52</sup>.

Le *Note VI-VIII* spostano, almeno apparentemente, l'attenzione su altre figure degli *Annali* (Germanico, Druso Maggiore, Giulia) comunque collocabili nello stesso periodo storico:

## VI

Germanico, cercando invano di domare la ribellione delle legioni, cercò di pugnalarsi davanti ai soldati. Lo impedirono. Poi uno di loro gli diede la spada dicendo: questa è più affilata. Questo sembrò (dice Tacito) troppo brutale e violento [persino] ai più furiosi dei ribelli. Per la nostra mentalità tali parole suonano come una mera provocazione. Ma il suicidio era pratica comune nell'antichità, quanto il duello ai nostri tempi, e difficilmente Germanico avrebbe potuto rifiutare questa proposta, se gli altri non si fossero opposti. La madre di Messalina consigliò alla figlia di ammazzarsi. Messalina nell'indecisione si puntava il coltello ora alla gola, ora al petto, e la madre non faceva nulla per trattenerla. Seneca non impedì a sua moglie di seguirlo, e così via. L'offerta del soldato è da considerarsi un invito a sangue freddo e non uno scherzo fuori luogo<sup>53</sup>.

подвергается опасности быть убиту воинами и спасен просьбами Августы Ливии. Тиберий не допускает, чтоб Ливия имела много почестей и влияния, не от зависти, как думает Тацит. Но увеличивает, вопреки мнению сената, число преторов, установленное Августом (12 человек)».

<sup>52</sup> *Ibid.*: «Первое действие Тибериевой власти есть уничтожение народных собраний на Марсовом поле — следственно, и довершение уничтожения республики. Народ ропщет. Сенат охотно соглашается (тьнь правления перенесена в сенат)».

<sup>53</sup> *Ibid.*: «Германик, тщетно стараясь усмирить бунт легионов, хотел заколоться в глазах воинов. Его удержали. Тогда один из них подал ему

VII

Tiberio non poteva essere soddisfatto di Germanico, che aveva mostrato molta debolezza nella repressione della rivolta. Germanico accetta le richieste dei ribelli, limita il tempo di servizio, autorizza le esecuzioni arbitrarie, persino la lotta intestina. Le schiacciante sconfitte dei nemici presso i villaggi dei Marsi non ripararono errori tanto palesi. Tiberio nel proprio discorso cercò di mascherarle con artifici retorici – tesse meno le lodi di Druso, ma in maniera più schietta e fedele. Felici circostanze favorirono Druso, ma questi mostrò anche molta prudenza, non si piegò alle pretese dei ribelli, egli stesso condannò a morte i primi disturbatori, egli stesso ristabilì l'ordine<sup>54</sup>.

VIII

Giulia, figlia di Augusto, famosa per la propria condotta dissoluta e per la proscrizione di Ovidio, muore in esilio, in condi-

свой меч, говоря: «Он вострее». Это показалось (говорит Тацит) слишком злобно и жестоко самым яростным мятежникам. По нашим понятиям, слово сие было бы только грубая насмешка; но самоубийство так же было обыкновенно в древности, как поединок в наши времена, и вряд ли бы мог Германик отказаться от сего предложения, когда бы прочие не воспротивились. Мать Мессалины советует ей убиться. Мессалина в нерешимости подносит нож то к горлу, то ко груди, и мать ее не удерживает. Сенека не препятствует своей жене Паулине, решившейся последовать за ним, и проч. Предложение воина есть хладнокровный вызов, а не неуместная шутка».

<sup>54</sup> Ivi, p. 194: «Тибериус не мог доволен быть Германиком, оказавшим много слабости в погашении бунта. Германик соглашается на требования мятежников, ограничивает время службы, допускает самовольные казни, даже междоусобную битву. Блестящие поражения неприятеля при Марсорских селениях не заглаживают столько явных ошибок. Тибериус в своей речи старается их прикрыть риторическими украшениями — меньше хвалил Друза, но откровеннее и вернее. Счастливые обстоятельства благоприятствовали Друзу, но сей оказал и много благоразумия, не склонился на требования мятежников, сам казнил первых возмутителей, сам водворил порядок».

«Più leggo Tacito, più mi riconcilio con Tiberio»

zioni di povertà, può essere, ma non di miseria e di fame, come scrive Tacito. Per fame è possibile uccidere solo in carcere<sup>55</sup>.

La *Nota IX*, di composizione più tarda (1827), dedica, invece, all'opera di Tacito un giudizio globale e legato al mondo contemporaneo: «Non stupisce che Tacito, flagello dei tiranni, non piacesse ad Alessandro; ma è sorprendente la franchezza di Alessandro, che lo ammette senza pensare alla brava gente pronta a cogliere l'odio del tiranno verso il proprio defunto fustigatore. Tacito di Tiberio dice che non amava sostituire i suoi deputati, una volta nominati. Tiene a sottolineare, infatti, che la sua anima malvagia non voleva la felicità di molti ...». Quella appena presentata è la traduzione del testo originale, ricostruito da Vasilij Gippius<sup>56</sup>.

La sentenza di Puškin suona anomala, dal momento che, come sappiamo, proprio Alessandro I aveva legittimato il *corpus* tacitano. D'altra parte, tenendo conto della svolta autoritaria impressa dallo zar alla propria linea politica, un ripensamento tardivo può essere plausibile.

<sup>55</sup> *Ibid.*: «Юлия, дочь Августа, славная своим распутством и ссылкой Овидия, умирает в изгнании, в нищете, может быть, но не от нищеты и голода, как пишет Тацит. Голодом можно заморить в тюрьме».

<sup>56</sup> Lo studioso Vasilij Gippius osserva che la forma aggettivale profondi («profondi») è stata aggiunta in ultima redazione dallo storico Vjačeslav Jakuškin. Cfr. V. Gippius, *Aleksandr I v puškinskich "Zamečanijach na Annaly Tacita"*, in *Puškin: Vremennik Puškinskoj komissii*, a cura di D.P. Jakubovič, Akademija Nauka, Moskva-Leningrad 1941, p. 181: «не удивительно, что Тацит, бич тиранов, не нравился Нсандру; удивительно чистосердечие Наполеона, в том признававшегося, не думая о добрых людях, готовых видеть тут ненависть тирана к своему мертвому карателю». Cfr. Puškin, *PSS* cit., vol. XII, p. 194: «С такими глубок<ими> суждениями не удивительно, что Тацит, [бич] тиранов, не нравился Наполеону; удивительно чистосердечие Наполеона, в том признававшегося, не думая о добрых людях, готовых видеть тут ненависть тирана к своему мертвому карателю. Тац.<ит> говорит о Тиберию, что он не любил сменять своих наместников, однажды назначив. Ибо, прибавляет он важно, злая душа его не желала счастья многих...».

Ad essere certa è invece la presenza nella versione ufficiale della *Nota IX*, quella pubblicata da Jakuškin, di una modifica sostanziale, ovvero la sostituzione del nome dello zar Alessandro I con quella di Napoleone. Osserva Gippius: «L'espressione “*la franchezza di Napoleone*” nel manoscritto di Puškin non compare. Puškin scrisse: “*la franchezza di Nsandro*” [čistoserdečie Nsandra]. Ovvero, mascherò il nome di Alessandro I sostituendo la prima sillaba con la lettera latina “N”.» [corsivo nel testo]<sup>57</sup>. Senza dubbio, attribuire al più odiato nemico del popolo russo sentimenti marcatamente antidemocratici dovette essere sembrata un'ottima soluzione a chi era entrato in possesso delle *Note* alla morte dell'autore. Tuttavia, tale soluzione suggerisce che anche le altre note siano state interpretate dalla censura come forma di critica alla figura dello zar. Ad avvalorare quest'ipotesi una lettera del 14 aprile 1826, nella quale P.A. Pletnëv, uno dei pochi decabristi scampati alla repressione e editore di Puškin, invita l'amico a pubblicare le sue riflessioni sugli *Annali* di Tacito: «Mi piacerebbe molto se mettessi in circolazione alcune delle tue note a Tacito con le relative citazioni. Questo farebbe cambiare idea a molta gente»<sup>58</sup>. Come spiega Ju. G. Oksman<sup>59</sup>, Pletnev sta rispondendo ad una lettera, nella quale Puškin paragona in maniera inequivocabile il Tiberio tacitano allo zar Alessandro I. Del messaggio di Puškin, però, non si è conservata alcuna traccia, a differenza di una lettera del 25-26 giugno 1824 indirizzata all'amico poeta Pëtr

<sup>57</sup> Gippius, *Aleksandr I v puškinskich cit.*, p. 181: «Слов „чистосердечие Наполеона“ в пушкинской рукописи нет. Пушкин написал: *чистосердечие Нсандра* — т. е. зашифровал имя Александра I, заменив его первую половину латинским N. Эта-то буква, в связи с упоминанием Наполеона в предшествующей строке, и вводила в заблуждение редакторов» [corsivo nel testo].

<sup>58</sup> A.S. Puškin, *Perepiska A. S. Puškina v dvuch tomach*, vol. II, Chudožestvennaja literatura, Moskva 1982, p. 112: «Я бы очень желал, чтобы ты несколько замечаний своих на Тацита пустил в ход с цитатами. Это у многих повернуло бы умы».

<sup>59</sup> Cfr. A.S. Puškin, *Sobranie sočinenij v desjati tomach*, vol. VII, Chudožestvennaja literatura, Moskva 1959-1962, p. 23.

«Più leggo Tacito, più mi riconcilio con Tiberio»

Vjazemskij. In questa lettera il poeta, alterato per una recente lite con il conte Voroncov, favorito dello zar, si riferisce al governatore generale della Nuova Russia come 'Seiano', infido consigliere del Tiberio tacitano, e allo zar con il nome del citato imperatore<sup>60</sup>. Frecciate satiriche compaiono anche nelle bozze inedite del capolavoro di Puškin, *Evgenij Onegin*: nell'inedito decimo capitolo lo zar viene descritto come «pigro, sornione e calvo»<sup>61</sup>. Nondimeno, ad aver reso il capo della polizia Benckendorf, aiutante generale dello zar, e i suoi collaboratori particolarmente maldisposti e sospettosi nei confronti delle *Note* dev'essere stata certamente *La commedia sullo zar Boris e su Griška Otrep'ev*, che presenta diversi tratti satirici, come osserva lo studioso Sergej Fomičev nel suo saggio *The World of Laughter in Pushkin's Comedy*<sup>62</sup>. Secondo Fomičev Puškin non si sarebbe accontentato di lanciare sottili insinuazioni riguardo al presunto parricidio commesso da Alessandro I nella trama dell'opera, ma le avrebbe rafforzate ricorrendo a elementi tipici del teatro comico russo di epoca medievale. Ad esempio, nei taccuini preparatori, Boris Godunov non solo è più volte indicato come uno *jurodivyj*, ovvero un «folle in Cristo»<sup>63</sup>, ma anche come uno *skomoroch*<sup>64</sup>, il tipico giullare russo. Vi sono poi numerose scene che spezzano il crescendo tragico dell'opera inserendo siparietti comici propri del

<sup>60</sup> Si veda G.S. Knabe, *Tacit i Puškin*, in *Vremennik Puškinskoj komissij*, Nauka, Leningrad 1986, p. 50 e Puškin, *PSS* cit., vol. XIII, p. 98.

<sup>61</sup> A tale proposito si veda G.W. Bowersock, *The Roman Emperor as Russian Tsar: Tacitus and Pushkin*, «Proceedings of the American Philosophical Society, Philadelphia, American Philosophical Society» 143, 1, 1999, p. 136.

<sup>62</sup> A tale proposito si veda S. Fomichev, *The World of Laughter in Pushkin's Comedy*, in Dunning (ed. by), *The Uncensored Boris Godunov* cit., pp. 136-149.

<sup>63</sup> La stoltezza in Cristo (in russo *jurodstvo*), è una particolare forma di ascetismo presente nell'esperienza della Chiesa ortodossa. Colui che intraprende tale via religiosa è chiamato *jurodivyj*, cioè «folle in Cristo». Il folle in Cristo è un asceta o un monaco che abbandona la sapienza umana per intraprendere la via della 'sapienza del cuore'.

<sup>64</sup> Gli *skomorochi* erano dei cantastorie e giullari, teatranti e burattinai. La loro attività è documentata nelle fonti dall'XI secolo fino alla seconda metà del XVII secolo e oltre.

teatro degli *skomorochi*. In quest'ottica, l'obiettivo di Puškin non sembrerebbe affatto la rigorosa ricostruzione filologica del passato, come più volte aveva ribadito nei suoi saggi dedicati alla materia storica<sup>65</sup>, quanto una subdola e pungente satira del presente. Un'operazione che sembra riflettersi nel contenuto delle *Note agli Annali*, in particolare, per quelle dedicate ai complessi rapporti tra l'imperatore Tiberio e suoi oppositori. Qui la figura di Tiberio sembrerebbe riacquistare il ruolo di autocrate ideale tanto caro ai sostenitori dell'assolutismo in Europa occidentale: scaltro, accorto, determinato<sup>66</sup>.

Nondimeno è facile immaginare quale sconcerto possa aver provocato, ad esempio, la lettura della *Prima Nota*, nella quale Puškin giustifica l'eliminazione di Agrippa Postumo come un «delitto di Stato» necessario al mantenimento degli equilibri governativi (cfr. *Annali*, I, 3, 4, 5, 6): «La prima delle sue atrocità (nota Tacito) fu l'omicidio di Agrippa Postumo, nipote di Augusto. Se nel governo autocratico il delitto poteva essere giustificato con la ragion di Stato, allora Tiberio è nel giusto»<sup>67</sup>. Ogni riferimento al *Boris Godunov* e alla morte misteriosa di Paolo I suona tutt'altro che casuale. Interessante notare il peso che viene dato dal poeta al tema dell'invidia: in maniera quasi ossessiva Puškin ha premura di sottolineare che le misure adottate da Tiberio a sfavore non solo di Agrippa, ma anche di Livia (*Nota IV*) e, soprattutto di Germanico (*Nota VII*), il suo maggior concorrente politico, non sono dovute a tale bassezza d'animo quanto ad avvedutezza e raziocinio politico. Un'enfasi tale da risultare sospetta.

<sup>65</sup> Ejdel'man, *Puškin: Istorija i sovremennost'* cit., p. 71.

<sup>66</sup> A tale proposito si vedano: D. Taranto, *Sulla politica della ragion di Stato*, «Studi Storici» 35, 2, 1994, pp. 575-588; C. Continisio, C. Mozzarelli, *Repubblica e virtù. Pensiero politico e monarchia cattolica fra XVI e XVII secolo*, Bulzoni, Roma 1995.

<sup>67</sup> Puškin, *PSS* cit., vol. XIII, *Perepiska 1815-1827*, p. 192: «Первое злодеяние его (замечает Тацит) было умерщвление Постумы Агриппы, внука Августа. Если в самодержавном правлении убийство может быть извинено государственной необходимостью, то Тибериус прав». Cfr. Amusin, *Puškin i Tacit* cit., p. 168.



«Più leggo Tacito, più mi riconcilio con Tiberio»

Considerando che lo stesso Augusto viene assolto da tali accuse nei confronti del mai troppo amato nipote adottivo (*Nota III*), se assumiamo che l'immagine della stirpe dei Cesari rappresenti la famiglia imperiale, allora la febbrile difesa di Puškin non è più da considerarsi semplice beffa ma un vero e proprio insulto al simbolo pluricentenario dell'entità statale russa. E anche le *Note II-V* dedicate al rapporto tra Tiberio, il senato e i tribuni popolari sembrano tradire l'amarezza e la delusione del poeta per le mancate promesse dello zar e la svolta reazionaria del governo. Il tentato suicidio di Germanico (*Nota VI*), giustificato come necessità storica e rimarcato da altri suicidi celebri (Messalina, Seneca, Paolina), evoca i modelli di riferimento dei poeti decabristi e dà l'idea di alludere alla tragica fine di molti di loro<sup>68</sup>. In tale prospettiva, anche la *Nota VIII* dedicata alla morte della figlia di Augusto, Giulia, assume caratteri autobiografici: (cfr. *Annali*, I, 53): «muore in esilio, di stenti, può essere, ma non di stenti e di fame, come scrive Tacito. Per fame è possibile uccidere solo in carcere»<sup>69</sup>. Nella solitudine del suo esilio dorato, infatti, Puškin sapeva bene che non serve necessariamente privare il corpo di cibo per uccidere un'anima.

È doveroso precisare che quella sopraesposta è una personale lettura del commento sulla base del contenuto originale della *Nota IX*. Nei fatti, la critica pur riconoscendo la validità dell'analisi filologica di Gippius, non ha approfondito tale orientamento esegetico, anche in ragione dell'importanza marginale che è sempre stata attribuita alle *Note*.

Contributi più consistenti sono stati offerti dagli studiosi sovietici in merito all'interpretazione delle *Note* come riflessione storica. Sappiamo che intercorre circa un anno tra la stesura della prima parte del commento e la *Nona nota*: la visione di Puškin potrebbe aver subito significative evoluzioni. Su tale consapevo-

<sup>68</sup> A tale proposito si veda S. Morrissey, *In the Name of Freedom: Suicide, Serfdom, and Autocracy in Russia*, «The Slavonic and East European Review» 82, 2, 2004, p. 272.

<sup>69</sup> Cfr. *supra*, nota 55.

lezza si fonda l'interpretazione del puškinista Natan Ejdel'man, il quale, dialogando con altri studiosi come B.G. Rejzov, I.D. Amusin e D.P. Jakubovič, considera le *Note* principalmente una presa di distanza dell'autore dal decabrismo attivo<sup>70</sup> e l'assunzione dell'impegno a ricostruire la verità nel suo contesto storico, anticipando le considerazioni del saggio incompiuto *O narodnoj drame i drame Marfa Posadnica* (*Sul dramma popolare e il dramma "Marfa Posadnica"*, 1830)<sup>71</sup>. È doveroso precisare che, pur riconoscendo una sfumatura ironica nel contenuto della *Nota IX*, sia Ejdel'man che i suoi colleghi (operanti tutti nel periodo sovietico) sembrano ignorare la versione originale, riconoscendo completa attendibilità al testo pubblicato da Jakuškin. Un dettaglio non trascurabile.

La tesi di fondo di Ejdel'man è che la polemica intavolata da Puškin con Tacito sia di natura puramente storica: Puškin giudicherebbe Tacito alle volte fazioso, troppo influenzato dal proprio vissuto personale e dalle dicerie tramandate per generazioni sull'operato dei protagonisti della prima fase dell'Impero romano.

Pertanto, il poeta si sarebbe assunto il compito di rettificare i giudizi dello storiografo latino, in modo da poter offrire una visione filologicamente corretta della storia antica da cui trarre spunto per comprendere meglio il presente, secondo l'esempio offerto da Karamzin nella sua *Storia*<sup>72</sup>. Nondimeno, se è vero che la scelta di commentare determinati passi degli *Annali* dev'essere stata indotta da analogie tra passato e presente, ciò non significa che esista una corrispondenza matematica tra le figure citate nei commenti e le personalità politiche dell'epoca di Puškin. Per i critici è fondamentale evidenziare, inoltre, che Puškin è tutt'altro

<sup>70</sup> Ejdel'man, *Puškin: Istorija i sovremennost'* cit., p. 61.

<sup>71</sup> Ivi, p. 71.

<sup>72</sup> A tale proposito si veda D.P. Jakubovič, *Antičnost' v tvorčestve Puškina*, in *Vremennik Puškinskoi komissii*, vol. VI, Moska-Leningrad 1936, pp. 156-157. Cfr. Amusin, *Puškin i Tacit* cit., pp. 179-180.

che un sostenitore della tirannia, come si potrebbe dedurre da una lettura delle *Note* superficiale e decontestualizzata.

In quest'ottica, per quanto riguarda la *Nota I*, la critica non può che concordare sull'intenzione dell'autore di osservare la più assoluta imparzialità di giudizio. B.G. Rejzov ipotizza, inoltre, una relazione tra l'affermazione di Puškin e il principio cardine del Diritto romano «*Salus populi suprema lex esto*»<sup>73</sup> («La salvezza del popolo sia legge suprema»)<sup>74</sup>, per certi versi, antecedente della «ragion di Stato» machiavelliana. In altre parole, è per il bene superiore dell'Impero che Tiberio fa assassinare Agrippa, il quale, peraltro, non è esente da colpe, come racconta Tacito in *Annali*, I, 4. Rejzov è persuaso che nella *Prima Nota* l'autore rifletta sulle analogie tra le vicende narrate nel suo dramma storico e quelle narrate negli *Annali*. Leggendo *Boris Godunov* sorge però un interrogativo: perché Puškin assolve Tiberio e non concede sconti allo zar Boris?<sup>75</sup> Secondo lo studioso, la motivazione consisterebbe nel fatto che quest'ultimo non agisce per un bene superiore bensì per mero interesse personale<sup>76</sup>. Una presa di posizione aderente all'ottica di Karamzin, conclude Rejzov. Ejdel'man non concorda sostenendo che a fare la differenza, in realtà, non sarebbe tanto il vantaggio privato quanto la reazione popolare: il presunto omicidio di Dmitrij attira su Boris l'ostilità dei sudditi, al contrario, la morte di Agrippa lascia l'opinione pubblica indifferente. In questa prospettiva, concordiamo con Ejdel'man, Puškin mostra una consapevolezza storica che lo differenzia dagli amici decabristi: se per questi la pratica del 'delitto di Stato' costituisce di per sé una ragione sufficiente all'annientamento dell'autocrazia, il nostro poeta si mostra cauto, conscio che la nozione di 'ragion di Stato' muta con il passare delle epoche<sup>77</sup>. Tale

<sup>73</sup> Si veda Cicerone, *De legibus*, III, 3. Rejzov riporta la forma «*Salus omnium suprema lex esto*».

<sup>74</sup> Si veda B.G. Rejzov, *Iz istorii evropejskich literatur*, Nauka, Leningrad 1970, p. 67.

<sup>75</sup> Si veda Ejdel'man, *Puškin. Istorija i sovremennost'* cit., p. 57.

<sup>76</sup> Si veda Rejzov, *Iz istorii evropejskich literatur* cit., p. 73.

<sup>77</sup> Si veda Ejdel'man, *Puškin. Istorija i sovremennost'* cit., p. 56.

cognizione, ne conseguiamo, previene Puškin dall'abbandonarsi a giudizi emotivi e imprudenti riguardo al passato ma, soprattutto, al presente.

Nella *Seconda* nota, Puškin evidenzia il sottile disprezzo di Tiberio per la bassezza morale dei senatori romani e la sua apparente passività (cfr. *Annali*, I, 8).

Puškin, ribadisce Ejdel'man, è convinto che l'agire di Tiberio non possa essere giudicato senza tenere conto del contesto storico. A nostro avviso, questo potrebbe suggerire, inoltre, che l'intuizione di un legame tra la reticenza di Tiberio e il rituale dell'investitura imperiale. In effetti, la *recusatio*, ovvero il rifiuto dei poteri imperiali, fin dai tempi di Ottaviano Augusto, era un elemento imprescindibile: l'imperatore era tenuto a respingere qualsiasi titolo onorifico che non fosse di memoria repubblicana (come la modesta «tribunicia potestas», ossia il potere di tribuno), per conservare intatta l'immagine di «primus inter pares»<sup>78</sup>. Tiberio aveva rimarcato, pertanto, la propria debolezza e inettitudine al potere mostrando *modestia*, che unitamente alla *moderatio* (moderazione) e alla *comitas* (affabilità), era tra le qualità richieste ad ogni buon cittadino romano e, a maggior ragione, al *primus* tra essi (cfr. *Annali*, I, 11). In questa prospettiva, l'espressione ossimorica *nasmešlivaja skromnost'* («beffarda modestia») con la quale Puškin descrive l'atteggiamento di Tiberio nei confronti del Senato, rende l'idea di come il poeta mostri di considerare l'imperatore un fine stratega politico.

Nella *Terza* nota (cfr. *Annali*, I, 10, 11) Puškin polemizza con Tacito in merito alle dinamiche di successione al trono di Augusto e alla natura del rapporto di quest'ultimo con Tiberio. In particolare, la tesi dello storico latino che vuole Augusto invidioso del nipote non convince affatto il poeta. Del resto, lo stesso Tacito riporta giudizi molto negativi dei contemporanei su Tiberio (cfr. *Annali*, I, 10), considerato all'unanimità arrogante e crudele: non certo un concorrente insidioso, almeno sulla carta. Per quel

<sup>78</sup> Si veda A. Wallace-Hadrill, *Civilis Princeps: Between Citizen and King*, «The Journal of Roman Studies» 72, 1982, p. 37.

«Più leggo Tacito, più mi riconcilio con Tiberio»

che riguarda la raccomandazione di usare prudenza nell'estensione dei confini territoriali, riportata dallo stesso Tiberio, più che una deliberata manovra di sabotaggio ai danni della popolarità nel neoeletto imperatore, essa appare un consiglio ponderato sulla base delle recenti sconfitte subite con le rivolte in Pannonia e Dalmazia, come sottolinea Amusin. Una prudenza che all'epoca di Tacito pareva forse eccessiva ma che, guardando all'inesorabile sgretolamento dell'Impero nei decenni successivi, si è rivelata essere un vero e proprio presagio. In secondo luogo, si consideri che il citato principio di *modestia* imponeva a Tiberio di non apparire troppo ambizioso, pertanto dichiarare di voler mantenere i territori entro i confini fissati da Augusto poteva essere un altro espediente per mostrarsi rispettoso alle tradizioni. Il tema dell'invidia ricorre, come sappiamo, nella *Nota* successiva, che commenta il divieto da parte di Tiberio di tributare onori «eccessivi» a Livia Augusta.

Puškin si oppone all'interpretazione di Tacito, giustificando le azioni di Tiberio come effetto di una precisa strategia politica: «Non è *per invidia* che Tiberio impedisce che Livia abbia molti onori e influenza, come ritiene Tacito. Aumenta invece, contrariamente al parere del senato, il numero dei pretori, che era stato fissato da Augusto (12 uomini)<sup>79</sup>» [corsivo nel testo]. Una strategia sinteticamente riassunta dalla *Quinta nota*, commento alla prima radicale manovra politica del nuovo imperatore, ossia il passaggio di incarico dal Campo di Marte al Senato dell'elezione dei magistrati (cfr. *Annali*, I, 15), che sancisce la fine inequivocabile della Repubblica: «La prima azione del potere di Tiberio è la distruzione delle assemblee al Campo di Marte e, di conseguenza, il raggiungimento della distruzione della Repubblica. Il popolo mormora. Il senato accetta di buon grado (del suo potere non resta che l'ombra)<sup>80</sup>. La *Nota V* è quella che forse ha creato maggior perplessità tra i critici sovietici: è duro per loro accettare che Puškin appoggi delle misure palesemente 'antidemocratiche'.

<sup>79</sup> Cfr. *supra*, nota 51.

<sup>80</sup> Cfr. *supra*, nota 52.

Soltanto Ejdel'man nota il profondo scetticismo di Tacito nei confronti del volgo e della classe senatoria. Una posizione condivisibile da parte di Puškin che, come sappiamo, era un estimatore del despotismo petrino e aveva mostrato pessimismo nei confronti delle masse popolari. In effetti, Tacito nelle sue opere sottolinea beffardamente l'adulazione servile dimostrata dai senatori al potente di turno e mostra disprezzo per il volgo ritenuto non solo adulatore ma anche stupido, ignorante, volubile, oltraggioso, totalmente incapace di distinguere tra verità e finzione. Come emerge, in particolare, dalla lettura delle *Storie*, il suo sentimento di casta è fortissimo e si manifesta col profondo disprezzo per la gente «salita dal basso»: schiavi, liberti, plebei. Egli lamenta l'eccessiva libertà concessa agli inferiori e rimpiange il tempo antico, quando le divisioni di ceto erano rispettate e verso gli schiavi si usava «una giusta severità». Il popolo ritratto da Tacito si configura come una massa informe e priva di carattere definito, in balia dell'uomo politico più avveduto. Tale considerazione, osserviamo, è pienamente condivisa da Puškin, che chiude la versione originale del suo *Boris Godunov* (immediatamente censurata dalle autorità zariste) con una scena in cui la folla esegue prontamente la sentenza di morte pronunciata dal boiario Mosal'skij. La scarsa fiducia nei confronti delle masse popolari da parte del poeta è confermata anche da due delle prime *Note* ufficialmente pubblicate, la *Sesta* e la *Settima* (cfr. *Annali*, I, 34, 35, 43; XI, 37, 38; XV, 63 e *Annali*, I, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 36, 37, 48, 49, 50, 51, 52), dedicate ai tumulti in Germania e alla rivolta in Pannonia, ove Puškin esalta la fermezza di Druso (*Nota VII*)<sup>81</sup>. Biasima, invece, Germanico (*Nota VI*), accusato di non essere sufficientemente autoritario: un atteggiamento certamente controcorrente, se si tiene conto della diffusa ammirazione di cui Germanico, «paladino dei valori repubblicani» nonché rivale di Tiberio, godeva nella Russia del XIX secolo e, prima ancora, nella Roma tacitiana. A tale proposito, Rejzov giustifica tale predilezione, ribadendo la fiducia di Puškin nella lungimiranza politica di Tiberio: egli non odierrebbe

<sup>81</sup> Cfr. *supra*, nota 54.

«Più leggo Tacito, più mi riconcilio con Tiberio»

né invidierebbe Germanico, semplicemente valuterebbe sulla base della condotta preferibile per un uomo di Stato<sup>82</sup>. Analogamente Rejzov giustifica l'eliminazione di Giulia (*Nota VIII*) come una necessità di Stato. Ejdel'man è, al contrario, dell'idea che Puškin, venendo meno ai suoi propositi, sovrapponga la tragica esperienza dell'esilio vissuta dalla figlia di Augusto alla propria. Una 'debolezza', per così dire, già commessa in precedenza. In una lettera datata 23 luglio 1825, infatti, il poeta confidò all'amico Anton Del'vig: «Più leggo Tacito, più mi faccio pace con Tiberio»<sup>83</sup>. Puškin fresco di lettura del libro IV degli *Annali* apprezzava la magnanimità dell'imperatore che si espose per difendere il vecchio senatore Vibio Sereno dalle scandalose macchinazioni del suo stesso figlio. Un episodio che, suggerisce Knabe, ha colpito profondamente la sensibilità del poeta, provato dal rapporto conflittuale con il padre, Sergej L'vovič. Le parole con cui Tiberio difende il vecchio Sereno furono giudicate da Puškin come «degne di una mente brillante e umana».

Ad ogni modo, l'immedesimazione del poeta con Giulia rappresenta un significativo punto di contatto tra le linee esegetiche trattate.

Alla luce del confronto tra le due posizioni, è difficile stabilire con certezza assoluta quale delle due corrisponda effettivamente al sentire di Puškin. Le vicissitudini personali e la prematura scomparsa dell'autore hanno reso le *Note* un'opera incompiuta, i cui eventuali sviluppi non sono ipotizzabili. Nondimeno è possibile fare alcune osservazioni.

In primo luogo, la mancata considerazione del testo originale della *Nota IX* da parte dei sostenitori della teoria del commento storico priva quest'ultima di un elemento di analisi determinante. Ciò nonostante, le argomentazioni a sostegno di un intento di obiettività storica di Puškin non escludono a priori un eventuale scopo satirico. Pertanto, dal nostro punto di vista, possiamo affermare che se l'analisi del periodo di elaborazione e delle trava-

<sup>82</sup> Ejdel'man, *Puškin. Istorija i sovremennost'* cit., pp. 78-79.

<sup>83</sup> Puškin, *PSS* cit., vol. XIII, *Perepiska 1815-1827*, p. 192.

Alessandra Elisa Visinoni

gliate vicende editoriali del commento ci fanno propendere per un'interpretazione in chiave satirica dell'opera, le considerazioni emerse dallo studio di Ejdel'man e colleghi hanno il pregio di ampliare le prospettive di lettura delle *Note*.

*Abstract.*

This paper focuses on Puškin's comment *Notes to the Annals of Tacitus*, which Puškin wrote in parallel with the drafting of the historical drama *Boris Godunov*. The *Notes* are to be considered a work placed halfway between the translation and paraphrase, through which the poet expresses his own interpretation of the *Annals*' of Tacitus' historical events, openly disputing with the Ancient Roman historian. Puškin's comment had been kept hidden from the general public for long time and slightly considered by critics, nevertheless *Notes to the Annals of Tacitus* represents a key element to properly understand Puškin's political vision. In fact, as is well known, the poet had with government authorities an ambiguous and controversial relationship.

*Keywords.*

Puškin, Tacitus, *Annals*, politics, historiography.

Alessandra Elisa Visinoni  
Università degli Studi di Bergamo  
alessandraelisa.visinoni@unibg.it